

**IN SVENDITA** Create con 1,8 miliardi, saranno vendute a circa 700 milioni

# Eturia & C., le “good bank” hanno bruciato 1 miliardo

■ Dal 22 novembre gli istituti “salvati” hanno perso 4 miliardi di attivi. Il sistema bancario che ha gestito l’operazione si prepara a rimetterci circa il 60% del capitale investito. Colpa della scarsa redditività che ora costringe la Banca d’Italia a cercare qualcuno disposto a un acquisto “in blocco” e dunque a prezzo scontato

◉ DI FOGGIA E MELETTI A PAG. 13

**ALMENO UN MILIARDO DI SCONTO** A novembre il sistema bancario ha messo 1,8 miliardi nei quattro istituti “salvati”. Dopo mesi difficili ora si cerca di venderli per circa 700 milioni

## “Good bank”, Bankitalia deve svendere Etruria & C.

**Problemi di business**  
Il rosso atteso per il  
2016 è sui 300 milioni  
Il credito alla bad  
bank senza garanzia

**CARLO DI FOGGIA  
E GIORGIO MELETTI**

Il cosiddetto salvataggio delle quattro banche medio-piccole deciso dal governo il 22 novembre scorso rischia di costare caro al sistema. Il Fondo di risoluzione, cioè la Banca d’Italia, dovrebbe vendere le quattro “newbank” (Etruria, Marche, Ferrara e Chieti) entro il 30 settembre e recuperare almeno gli 1,8 miliardi con cui le ha ricapitalizzate. Ma allo stato delle complicate trattative per la vendita condotte dall’amministratore delegato Roberto Nicaastro, testimonianze convergenti indicano che difficilmente il prezzo di vendita supererà di molto i 700 milioni. Il sistema bancario chiamato a finanziare il Fondo di risoluzione si sta già preparando a perdere almeno un miliardo che nelle previsioni iniziali doveva tornare indietro: circa il 60 per cento del capitale immesso.

Per capire l’epilogo, occorre chiarire i termini del problema. Le 4 banche sono di fatto fallite sotto il peso in-

sostenibile delle sofferenze, cioè i prestiti ormai inesigibili. Per “salvarle” sono state costituite 4 nuove banche ricapitalizzate con gli 1,8 miliardi, mentre altri 1,8 miliardi sono andati a coprire le perdite. Totale messo dalle banche: 3,6 miliardi. Il Fondo di risoluzione pensava di rientrare attraverso la vendita delle banche “nuove”. Ma l’operazione si è dimostrata molto più lenta (l’Unione europea ha dovuto concedere una proroga rispetto al termine originario del 30 aprile) e anche più difficile del previsto.

**A COMPLICARE TUTTO** c’è un ostacolo contabile. Le quattro banche hanno ceduto i crediti in sofferenza alla cosiddetta bad bank per 1,9 miliardi che devono ancora incassare. Hanno un unico credito superiore al capitale (1,9 contro 1,8), incompatibile con le regole bancarie, ma consentito dalla Bce con una deroga temporanea. In particolare, gli istituti guidati da Nicaastro sono così esposti: 1,16 miliardi Banca Marche; 423 milioni Etruria; 226 milioni CariFe e 110 milioni CariChieti. La Bce non riconosce nessuna deroga agli eventuali acquirenti, che comunque si accollerebbero un rischio teoricamente signifi-

cativo, visto che la bad bank come debitrice non è assistita da nessuna garanzia. Nicaastro e la bad bank stanno cercando un acquirente per questo “creditore”, offrendo un tasso anche più alto di quello che già viene pagato alle new bank, attorno al 2,5 per cento.

Ma il guaio vero è quello del prezzo. Il 13 maggio sono scaduti i termini per le offerte non vincolanti. Sarebbero una decina quelle arrivate, in testa i fondi di private equity stranieri come Apollo, Fortis, Canterbury e Anacap, ma non solo: Popolare di Bari tratta per CariChieti, mentre Crédit Agricole è interessata a Banca Marche.

**PER OVVI MOTIVI** di convenienza l’obiettivo di Nicaastro è venderle in blocco, per questo si sta studiando anche la cessione a una Ati, un’Associazione temporanea di imprese, e questo permetterebbe anche a chi non ha fatto offerte di entrare in seguito nel-



l'operazione. Gli acquirenti si consorziano, poi ognuno si prende la banca che vuole. A che prezzo? Quello finora trattato è a sconto: anziché alla pari, 1 euro per ogni euro di capitale, cioè 1,8 miliardi, si parla di 0,3-0,4 euro. Tradotto: tra i 600 e i 700 milioni.

L'80% della svalutazione è attribuita dalle voci di mercato alla bassa redditività dei quattro istituti, che dal 22 novembre hanno perso 4 miliardi di attivi, cioè di capitali presi e prestati. Si viaggia verso i 300 milioni e più di perdita complessiva nel 2016. Ieri Nicastro, intervistato dal *Corriere della Sera*, non ha risposto a una domanda apparentemente semplice sulla redditività dell'attività ordinaria: "È vero che gli acquirenti sono preoccupati dal rapporto *cost/income*?".

C'è poi un nuovo problema di sofferenze. Il 22 novembre erano state valutate al 17,6 per cento del valore nominale delle posizioni, per cui 8,5 miliardi di crediti sono passati alla *bad bank* per 1,5 miliardi. Poi, dopo mesi, quella valutazione palesemente punitiva è stata rivista al rialzo, al 22,3 per cento del valore nominale, generando così un maggior credito di 400 milioni verso la *bad bank*. Il governatore Ignazio Visco ha però già spiegato che questi 400 milioni di nuovo capitale emerso andranno giusti a coprire nuove perdite sulle sofferenze emerse nel frattempo.

**A QUANTO PARE**, però, i problemi di qualità del credito

non si esauriscono in questi 400 milioni, sembra che ne siano già emersi per altri 200-220 milioni. Stando al *business plan* rivelato nei giorni scorsi dal *Messaggero*, Nicastro avrebbe messo in conto da qui al 2020 1,2 miliardi di nuove inevitabili rettifiche sul valore dei crediti. Il rosso di bilancio di quest'anno sarebbe di 377 milioni, quello del 2017 a quota 168 milioni. Insomma, le *new bank* tanto nuove non sembrano. Saranno lavate con Perlana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### ■ BAIL-IN

Il 22 novembre, per anticipare la nuova norma sul bail-in che prevede di azzerare azioni e obbligazioni delle banche in crisi, il governo interviene per "salvare" Banca Etruria, CariChieti, CariFerrara e Banca Marche. Gli istituti vengono divisi in due, una "bad bank" da dismettere e una "good bank" con gli attivi